

Quanti morti ha fatto la legge Reale? Dal '75 108, l'anno scorso 19. Come e perché si può essere mitragliati praticamente ovunque

PIERLUIGI SULLO

ROMA. La custodia preventiva, e cioè il carcere subito senza essere stati condannati, s'è detto a Verona, è la funzione principale degli istituti di pena. Non, come dovrebbe per statuto, l'espiazione della pena già inflitta. Ma vi è un caso ancor più clamoroso di condanna inflitta prima ancora che un qualsiasi tribunale abbia emesso un sentenza. L'istituto che assicura copertura legale è la legge cosiddetta Reale, approvata nel '75, e che permette a poliziotti e carabinieri di sparare sui sospetti in fuga. La pena, in questo caso, è la morte.

Il Centro d'iniziativa giuridica "Calamandrei", benemerito per avere organizzato l'altro ieri un assai utile dibattito sulla legge a favore dei pentiti, s'è preso anche la briga di elencare tutti i casi di applicazione violenta della legge Reale nell'anno trascorso, il 1981, accostando poi, alla cifra che ne risulta, le cifre degli anni precedenti, dal 1975, appunto, in poi. E, c'è da aggiungere, le notizie sono desunte solamente dai giornali quotidiani che, via via, raccontavano che il milite è inciampato o che il sospetto s'era improvvisamente e minacciosamente ficcato una mano in

Sulla stampa

tasca. Statistiche di questo tipo, da parte del ministero degli interni, non ce n'è, o almeno non sono pubbliche. Ciò che è un male, perchè il fatto, ad esempio, che la legge Cossiga contro il terrorismo rendesse obbligatorio per il ministro rendere conto al parlamento, ogni sei mesi, dell'applicazione del fermo di polizia, ha reso evidente a tutti che il fermo era non solo poco applicato, ma in una buona percentuale dei casi anche inutile. Per cui, scaduta la seconda proroga, il governo l'ha lasciato cadere distrattamente nell'immondezzaio.

Diverso il caso della legge Reale, che viene invece applicata, con entusiasmo, si direbbe, e che ha provocato, stando alle puntigliose cifre del "Calamandrei", una folla di assassinati. Dunque: nell'arco del 1981 gli episodi di applicazione della legge Reale (non contando, dice la nota del centro, quelli in cui la polizia o i carabinieri hanno agito "in evidenti condizioni di legittima difesa") sono stati 44. Sul terreno sono rimasti 17 morti e 33 feriti. Ciò che depone a sfavore della tesi che gli agenti e i militi sparino male; anzi, hanno una gran mira. La cifra dell'81 è inferiore a quelle del 1980 (19 morti e 31 feriti) e del 1979 (24 morti e 52 feriti, ed è il record), ma superiore a quelle del 1978 (14 morti e 27 feriti), del 1977 (15 morti e 22 feriti) e del 1976 (10 morti e 21 feriti). Nel 1975 i numeri sono ovviamente inferiori (la legge fu approvata in maggio): 7 morti e altrettanti feriti. In tutto, considerato anche il mese di gennaio '82 (2 morti e 4 feriti), farebbe 108 morti e 197 feriti. I paralleli sono comodi e agghiaccianti. Basti dire che la più efferata strage di questi ultimi anni, quella alla stazione di Bologna, ha causato la morte di 85 persone e il ferimento di un numero più o meno pari a quello dei feriti da sparatoria ai posti di blocco.

Altro particolare tutt'altro che secondario (ed è anzi quello che più ha

Sulla stampa

emozionato giornalisti e opinione pubblica) è che, dei 49 casi verificatisi tra il gennaio '81 e il gennaio '82, di ben 13 sono stati protagonisti agenti in borghese, quei tipi mal vestiti che usano minacciare a mano armata le signore che fermano la macchina per cercare una stazione nell'autostrada (fatto realmente verificatosi a Roma; la signora morì sparata da quegli agenti).

Ma chi si offre da bersaglio ai poliziotti e ai carabinieri? il numero maggiore, almeno nell'81, è rappresentato da ladruncoli, quelli che prendi il motorino e via. E tutti gli altri? Scorrendo i ritagli di giornale accumulati dal Centro "Calamandrei" si scopre la casistica più varia. Due ragazzi che tornano in motorino dopo essere stati in pizzeria, un operaio Fiat che apre il cruscotto dell'auto, al posto di blocco, "con gesto troppo brusco"; un giovane tifoso un po' esagitato allo stadio; un soldato in servizio all'ospedale militare del Celio a Roma (i motivi della sparatoria sono sconosciuti); una settantatreenne dentro la metropolitana di Milano; un operaio ventiduenne accusato da un carabiniere di avergli rubato le chiavi della macchina; un tale che faceva rumore di notte e il suo vicino metronotte s'era incazzato e lo ha freddato; uno che si trovava a passare vicino a casa Peci, a San Benedetto del Tronto, durante il rapimento del fratello di Patrizio Peci; tre inglesi forse ubriachi e che comunque non sapevano che i posti di blocco in Italia sono un tiro a segno. Basta così. Si aggiunga solo che le perdite delle forze dell'ordine, l'anno scorso, sono consistite in un ferito, uno solo. Non è per questo che sparano sempre per primi?

(Il Manifesto 14/II/1982)